

PRESS
REPORTAGE

AUSTIN, TX
(19/21 APRILE 2013)

A CURA DI
RINO IACOVELLA

cheapo
MUSIC WEB MAGAZINE
MUSIC WEB MAGAZINE

CHEAPO.IT - MUSIC WEB MAGAZINE

OLD SETTLER'S 2013



OLD SETTLER'S MUSIC FESTIVAL (18-21 Aprile 2013). Camp Ben McCulloch & Salt Lick Pavilion



15 minuti in macchina sulla FM1826 è comparso un cartello a indicare la svolta per il *Camp Ben McCulloch*. Nello specchietto retrovisore riecheggia la declinazione western dell'amicizia virile texana (la pubblicità del *Rodeo Austin*), esiste e si vede soltanto di sfuggita riflesso nei finestrini dell'automobile del vigilantes addetto a filtrare gli ingressi.

Subito abbassato, e dove si consuma lo strappo. L'**Old Settler's Music Festival** è un mondo a parte.

La proiezione è spalmata lungo una linea retta di pochi chilometri, coperti quasi in stato di trance si arriva in una sorta di non-luogo, ci si abbandona alla lentezza del paesaggio, la si riconosce come propria tra un'immensa schiera di caravans, tende formato famiglia, roulettes multicolore e furgoncini datati ex-figli dei fiori.

Ma non si limita a reinventare lo spazio, la lentezza serve a depositare la frontalità del *Festival* ai veri protagonisti, i campeggiatori, in altre parole lo scenario musicale subisce l'effetto di stasi e trasfigura solo nel bus che fa da spola con il *Salt Lick Pavilion*. Il breve tragitto fa trasparire nuovi sviluppi nei 3 palchi nascosti tra gli alberi: l'*Hill Country*, il *Discovery* e il *Bluebonnet Stage*.

In un Paese come il nostro, devoto a santi venduti in edicola, ai loro calendari e ai loro rosari fluorescenti, incapace di trovare un equilibrio, legislativo e culturale, tra laicismo e laicità, fa un certo effetto notare la venerazione, i saluti e baci distribuiti alla mascotte in plastica (un bel *Armadillo* appollaiato su di una chitarra) a veicolare falsi messaggi subliminali di pubblicità sul lato destro del banchetto adibito a distribuire biglietti d'ingresso.

Lo aspetto fiducioso sul lato sinistro, quello per gli accrediti stampa/fotografo. Ne vedrò passare di gente... Prima i campeggiatori, è il loro Festival (infatti l'anteprima del Giovedì è una loro esclusiva).

Non mi sorprende constatare, una volta all'interno del parco, piccole discordanze: il Pit dei tre palchi è inesistente, la minuscola corsia preferenziale per i fotografi è bloccata da ingombranti telecamere fisse, così piccola che un minuto di ritardo è sufficiente per dare addio a foto decenti.

Manca un punto di ritrovo per stampa e fotografi, ma essendo alla fine '4 gatti' è giustificabile.

L'organizzazione è molto rustica, un grande problema in un 'festival' dove lo schema banjo e violino è spalmato dal primo pomeriggio a mezzanotte, dove le vie di fuga sono davvero poche quando manca il diversivo bands/artisti da fotografare.

Ma parliamo di musica.

Venerdì 19. Tra tanti (troppi) vortici Bluegrass spiccano Son Volt, Carolina Chocolate Drops e Fred Eaglesmith



Il pomeriggio di Venerdì 19 è tutto un gioco di incroci bluegrass, i **Green Mountain Grass** - quartetto originario dell'Illinois- si sbarazzano con leggerezza delle sbavature che invece affliggono la band eclettica dei **Dirtfoot** (non convince il mix sax e banjo), ma il décor del Festival si costruisce soprattutto attorno a pochi personaggi, si adatta a essi come un abito, una seconda pelle.

Quella della cantante **Terri Hendrix** nelle solide radici cantautorali folk texane o in quelle senza tempo del country dei **Son Volt**, si sottraggono alle leggi naturali festivaliere marcate dal bluegrass per assecondare il fascino dell'alt.country di *Honky Tonk*, ripescando vecchi successi e dove un brano come *Tear Stained Eye* spicca tuttora nella sua meravigliosa malinconia.

Una dimensione sonora e visiva che sfuma all'interno della moltitudine di persone che bivaccano nel Salt Lick Pavilion, in una nostalgia di fondo per un'America che sta svanendo e che si confronta con quella che da tempo rappresenta la nazione: gli Stati Uniti dell'urbanesimo, della vita metropolitana, dei mezzi di massa, dell'alienazione interpersonale.

Restano dei dettagli folgoranti, carichi di un'ampia gamma di vibrazioni folk&radici americane tra le mani dei **Carolina Chocolate Drops**, li distribuiscono dove la geometria della scena bluegrass diventa particolarmente asfissiante, peccato solo che **Justin Townes Earle** non l'abbia afferrato.

Al calar del sole dà più volte quella fastidiosa impressione di uno show 'costruito', poco sciolto, e come la temperatura (gelida -seppur a metà Aprile di giorno si sfiorino i 30 gradi) tormenta sottilmente la visione.

Solo **Fred Eaglesmith** è in grado di riattivare l'udito, (ri)diviene senso che attiva il corpo, elemento in grado di risvegliare emozioni improvvise e vecchi ricordi con *6 Volts*.

Una sottile leggerezza elettro-acustica con l'uso di radici folk, rock e americana diventa un'arma di cui servirsi, attenua il freddo a lunghi tratti avvolgente, toccando nell'anima per il modo in cui aderisce alla vita di ogni singola persona quando lavora in maniera tale da aprire la storia nei ricordi di *Willie P. Bennett* a possibili letture, metaforizzando le melodie in senso politico e sociologico.

Mancano le foto al Pit (comunque, in generale io sono fatalista, spesso la fotografia è frutto di un'occasione, ma l'organizzazione dell'Old Settlers latita, purtroppo) c'è spazio solo per un saluto.

Sfrutto l'accredito e l'incrocio per pochi minuti nel baskstage strappandogli un sorriso quando gli decanto la triste verità: "La ristorazione è l'unica cosa seria dell'Italia!".

Un autografo, una stretta di mano e, ovviamente, un senso di fame.

Sabato 20 & Domenica 21. La slide guitar di Jerry Douglas e poco altro, il blues ad Austin e la misteriosa pianista

Sabato 20 dura un pomeriggio, cerco di non immobilizzarlo nell'attesa del sottofondo banjo e violino (poche alternative nell'edizione 2013), con l'assunzione di una prospettiva diversa: dalla parte del rock e del country (la band di Los Angeles dei **Rose's Pawn Shop**), nel gran lavoro alla slide guitar del bravissimo **Jerry Douglas**, un po' di Rhythm&Blues inglese (**James Hunter Six**). Da soli bastano a non sentirsi obbligati alla sensibilità artistica di un'elementare didattica bluegrass protesa alla bontà canonica della semplice esibizione.

Mentre ne decifrate il senso, invece di aspettare che subentri la stanchezza o che torni il silenzio della mattina, ritorno in strada per tuffarmi nella luce pesante di Austin, dove la musica riprende possesso dei contorni e dell'assenza nello spazio antistante lo **Stubb's**.

Dopo la parentesi allo scorso *Austin City Limits*, torno con piacere a godermi il lavoro alle chitarre degli **Umpfrey's McGee**: ritrovo immagini fuori fuoco e sovrapposte, graffiate e accelerate. Parentesi di un montaggio blues sincopato con salti azzardati -ma riusciti- nell'acustico, sempre legato alle fissità realiste del blues con contorsioni liriche pregevoli. Un commento sonoro prezioso e di grande personalità alla notte di Austin.



La Domenica mattina è aperta a tutti al *Camp Ben McCulloch*.

Resta, mentre mi aggiro tra un nugolo di tende e roulottes, la sensazione di una fuga dalla realtà quotidiana, per qualcuno (i bambini), un po' una voglia di disneyland, per qualcun altro (la maggioranza) un po' per l'ansia decadente del mito della città, contestualizzazione di una vita vissuta e pensata in funzione della busta paga.

Anche Austin sembra lontana: le mura degli alberghi, le residenze private e gli uffici di Downtown dominati dal lussuoso grigiore della mentalità aziendale. Ma ecco sbucare dal nulla panche in legno e un piccolo palco dove per gli assonnati campeggiatori c'è ancora (sigh!) un turbinio di banjo e violino tra **Russell Moore & Illrd**, gli **Elephant Revival** e i locali **The Gourds** a chiudere il pomeriggio.

Arrivato per sbaglio, ci sto dentro da anarchico, da cane sciolto, non appartengo a quella corrente, resto in disparte, nel backstage immerso nella vegetazione, una sedia, un paio di cowboy a cavallo (nostalgia country) e una bella pianista (lunghi capelli scuri ai gomiti, piccoli shorts, t-shirt anonima) sotto ad un albero adiacente al mio, dove strimpella un pianoforte in legno. Una ragazza abituata alle cose semplici e genuine della vita.

Shakesperiana direi, per il modo in cui le appiccico addosso qualche verso del sonetto 128:

... "Invidio quei legnetti che balzano agilmente / A baciare il tenero incavo della tua mano"

Intanto il pubblico applaude la ragazza sbagliata, di un'esibizione monocorde e un po' stucchevole, dall'effetto pressoché incolore,

... "Se dunque quei tasti audaci hanno tanta fortuna / Dà pure loro le tue dita da baciare, ma a me le labbra"

Ma la ragazza cinque minuti dopo sale su un furgoncino targato Iowa, bacia sulla bocca la sua amica e se ne va.

L'Old Settler's Music Festival 2013. Difficile farselo piacere!

Rino Iacovella

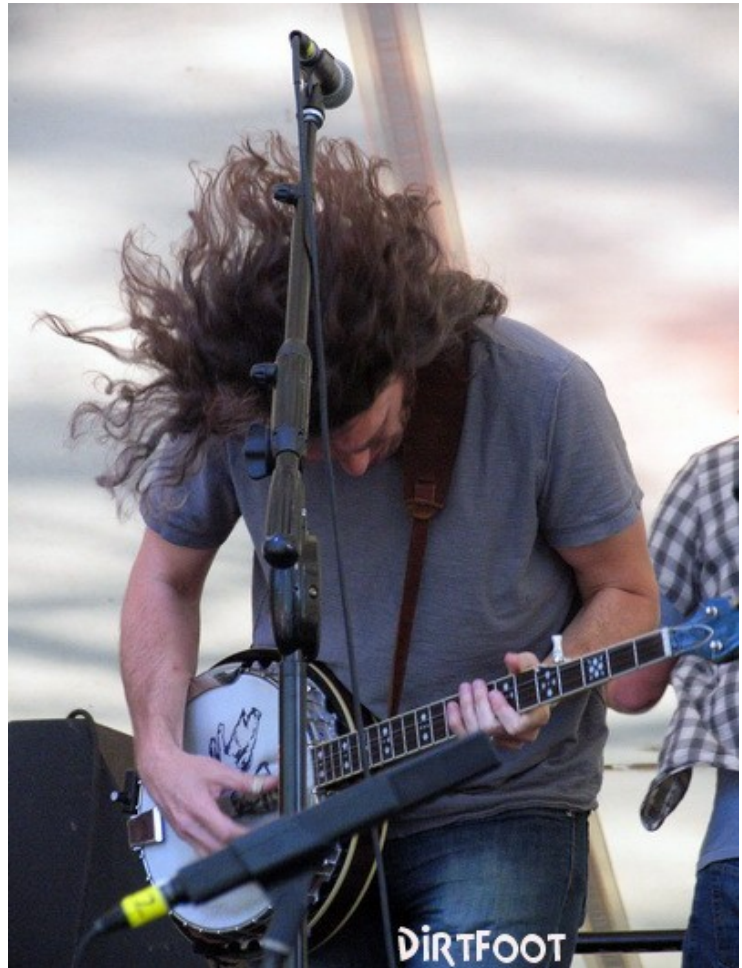
Direttore Editoriale,
Critico e Fotografo Musicale,
Web Designer

Cheapo.it — Music Web Magazine

Recensioni

*Americana, Texas Music, Alt. Country,
Bluegrass, Radici Folk&Rock, Classic Rock,
Mississippi Delta Blues*

mail: info@cheapo.it



**OLD SETTLER'S Music Festival 2013
FOTO SLIDE ALBUM
Homepage - Cheapo.it e su [FLICKR](https://www.flickr.com/photos/cheapo/)**

Lista 8 Artisti/Bands (118 foto)

- Carolina Chocolate Drops (14)*
- Dirtfoot (17)*
- Jerry Douglas (10)*
- Green Mountain Grass (12)*
- Terry Hendrix (13)*
- Russell Moore & Illrd (7)*
- Rose's Pawn Shop (11)*
- Son Volt (15)*
- Old Settler's Festival (19)*

